

Comune di Motta San Giovanni

Compreso tra le pendici sud-occidentali dell'Aspromonte ed il mar Ionio, si estende a sud di Reggio Calabria, dalla quale può essere raggiunto percorrendo per circa 18 Km la SS.106 in direzione Taranto.

Non è semplice ricostruire la storia del territorio poiché i centri abitati che lo costituiscono si formarono durante le continue migrazioni delle popolazioni che, in diversi periodi storici, dalla marina si spostarono nelle aree più interne. Documentazione storica delle diverse culture che hanno popolato il territorio sono oggi le numerose testimonianze archeologiche di età greca e romana esposte nell'*Antiquarium Leucopetra* di Lazzaro, il cospicuo numero di chiesette bizantine nascoste dalla vegetazione spontanea, la fortezza di San Niceto e le meravigliose opere d'arte conservate nelle chiese del territorio mottese.

La Fortezza di San Niceto

Costruita dai bizantini tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, durante il tormentato periodo di lotte tra Aragonesi ed Angioini, la fortezza passò di mano in mano tra i vari dominatori, sino a quando nel 1465 fu occupata dai reggini sostenuti dagli Aragonesi.



Fortezza di San Niceto (X-XI secolo)

Nella storiografia ufficiale la denominazione "Motta Sancti Ioannis" appare solo nel 1412: ciò fa supporre che il termine "Motta" sia stato attribuito solo successivamente ad un luogo ove era già presente il monastero di San Giovanni Teologo.



Bibliografia essenziale

F. MARTORANO, *San Niceto nella Calabria Medievale*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2002

M. A. AMBROGIO, *Patrimonio storico - artistico delle chiese di Motta San Giovanni. Storia e Valorizzazione*, Istar Editrice, Reggio Calabria 2013

Testi di Maria Assunta Ambrogio



Progetto

CHIESE APERTE 2014

ARTE E DEVOZIONE IN AREA GRECANICA

MOTTA SAN GIOVANNI

Fortezza di San Niceto
Chiesa di San Giovanni Teologo
Santuario di Maria SS.ma del Leandro
Chiesa di San Rocco

Nel territorio dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova sono numerosi edifici religiosi di pregio per architettura e patrimonio d'arte custodito, ma raramente aperti al pubblico per la carenza di personale, anche volontario, che se ne assuma l'onere della custodia e sorveglianza. Al fine di contribuire a tale esigenza formativa, l'Arcidiocesi, attraverso l'Ufficio beni culturali, promuove il **Progetto CHIESE APERTE**, rivolto a volontari impegnati in iniziative di custodia, tutela e valorizzazione degli edifici di culto.

Giunto alla sua seconda edizione, l'intervento, finanziato con il contributo 8x1000 alla Chiesa Cattolica, mira a formare volontari cui affidare, nell'edizione del 2014, l'incarico di tenere aperti gli edifici di culto di rilevante interesse culturale siti in Area grecanica, custodirne e sorvegliarne il patrimonio d'arte, curare l'accoglienza e offrire un servizio di visite guidate.

Soggetto attuatore del Progetto *Chiese aperte* è l'Associazione di volontariato *Did.Ar.T. Didattica Arte Territorio*, con la quale l'Arcidiocesi nell'ottobre 2013 ha sottoscritto apposita Convenzione.

Il Progetto ha previsto la realizzazione di sussidi a stampa finalizzati a promuovere la conoscenza e la valorizzazione del circuito delle chiese site in Area grecanica.

CONTATTI

Associazione *Did.Ar.T. Didattica Arte Territorio*
cell. 3891968047
e-mail: didartreggiocal@gmail.com
sito web: www.didart.it

Per informazioni sull'orario di apertura delle chiese
si contatti il Parroco al n° 0965-711862

Il Depliant illustrativo del patrimonio architettonico e artistico di Motta San Giovanni è stato realizzato nell'ambito del Progetto *Chiese aperte 2014 Arte e devozione in Area grecanica* a cura dell'Associazione *Did.Ar.T. Didattica Arte Territorio*.



grupparadiama.com



Chiesa di San Giovanni Teologo

La chiesa di San Giovanni Teologo era inserita all'interno di un complesso monastico risalente al X secolo. Nel 1457 dalla Visita Apostolica di Atanasio Calceopulo risulta che la chiesa è ben tenuta e che il monastero è frequentato dall'abate Isaia, dal monaco Nicodemo e da due novizi. Il 7 maggio 1551 Marcello Bazio detto Terracina fu inviato da papa Giulio III ad effettuare una seconda visita ai monasteri basiliani: nell'occasione la chiesa è descritta in pessime condizioni e si attesta che non vi erano monaci e la messa era celebrata da un prete del paese. Il vescovo Annibale D'Afflitto nel 1595 trovò il luogo di culto custodito da un suddiacono basiliano; nel 1605 degli edifici del monastero era rimasto in piedi solo il frantoio delle olive a fianco alla chiesa. La storia del monastero si conclude nella prima metà del Seicento, lasciando quale testimonianza della fervida attività del centro numerosi scritti e codici sparsi in tutto il mondo. Nel 1726 l'abate commendatario era Carlo Colonna che cedette in enfiteusi al patrizio reggino Bosurgi, fino alla terza generazione maschile, il monastero e i suoi beni.

Nel 1774 il vescovo Alberto Maria Capobianco, trovando abbandonati la chiesa e quel che restava del monastero, ne trasferì le rendite in favore del Seminario di Reggio. L'edificio, distrutto una prima volta in occasione del terremoto del 1894, fu ricostruito nello stesso anno a spese dei devoti ed una seconda volta da Carlo De Blasio di Palizzi, che volle riedificare l'antica chiesa distrutta dal successivo sisma del 1908.

L'attuale costruzione ha navata unica con abside estradossata, separata e rialzata rispetto alla navata da tre gradini. La facciata, in cui sono state reimpiegate alcune pietre della vecchia chiesa, presenta in alto un frontone semicircolare in cui è incastonata una colonnina nella quale si intravede il cosiddetto "giglio di Francia", ripetuto all'interno di un fitto reticolato.

All'interno della chiesa è la statua di *San Giovanni Teologo*, scolpita a tutto tondo su un unico blocco di marmo che include anche il basamento. La scultura, alta mt 1,60, poggia su uno scannello alto cm 16 e raffigura il Santo in posizione eretta, con la parte alta del busto bloccata, mentre quella inferiore presenta una torsione del corpo che, oltre ad arricchire il drappeggio del mantello, segna l'atto del movimento in avanti. Secondo



Chiesa di San Giovanni Teologo, facciata



San Giovanni, Martino Montanini (attr.; 1547-1561)

la consueta iconografia, il Santo reca la mano destra al petto, regge con la sinistra il libro e presenta ai suoi piedi un'aquila con ali semi-spiegate. Attribuita convenzionalmente a scuola gaginesca, è stata ricondotta da Alessandra Migliorato all'opera dello scultore Martino Montanini e datata tra 1547 e 1561.

Sul basamento è scolpito un importante stemma Aragonese inquartato con le insegne dei d'Angiò; nel primo e nel quarto quarto è collocata l'arma palata d'Aragona, nel secondo e nel terzo l'arma degli Angiò - Durazzo. Questi ultimi, sovrani di Napoli prima degli Aragona, vantavano diritti sui troni d'Ungheria e di Gerusalemme, recando impressi sullo stemma, in ordine, "il fasciato di rosso e d'argento di otto pezzi" della casata ungherese, a seguire il simbolo rappresentante la casata d'Angiò "d'azzurro seminato di gigli d'oro" e, per ultimo, il simbolo di Gerusalemme, ossia "la croce contornata sui quattro bracci da quattro crocette più piccole".

Santuario di Maria SS.ma del Leandro

Secondo la tradizione la piccola chiesa è di origine antichissima: sembra, infatti, sia stata costruita insieme ad un convento o ad un ospizio basiliano, del quale mons. Annibale D'Afflitto diede ordine di demolire le celle. Il termine "Leandro" è, secondo alcuni studiosi, attribuibile ad un santo spagnolo del IX secolo che diede il nome alla località, secondo altri il titolo si deve alla pianta dell'oleandro, tipica delle fiamme del territorio reggino. In ogni caso, la denominazione non era riferita alla chiesa dedicata in origine alla Madonna dell'Assunta, titolo del quale si conserva oggi memoria solo attraverso il rito liturgico della celebrazione solenne nel giorno di Ferragosto.

L'edificio attuale presenta una facciata con portale d'ingresso ad arco a tutto sesto e, a sinistra, una torre campanaria a base quadrangolare. La chiesa a navata unica è orientata, ma non absidata, è separata dal santuario tramite un arco a diaframma, un gradino e una balaustra in ferro battuto, quest'ultima fatta collocare dal vescovo D'Afflitto nel 1605. Il presbiterio, leggermente più stretto rispetto alla navata, rispecchia la forma detta in Grecia della *trullo camàra*: al centro è l'altare maggiore sul quale è collocata la bellissima statua della *Vergine con Bambino*; a destra è un'acquasantiera con conca circolare e piedistallo marmoreo, che reca incisa alla base la data "1667".

La statua, alta mt 1,90 circa, teneva nella mano destra un pomo, oggi perduto assieme alle dita che lo reggevano. Essa poggia su uno scannello a cinque sfaccettature di cui tre sono scolpite: sul lato destro è l'immagine della Vergine Annunciata in atto di ritirarsi al cospetto dell'Arcangelo Gabriele con giglio in mano raffigurato a sinistra; al centro è la *Natività di Gesù*. Il Bambino, sul fianco sinistro della Madre, quasi seduto con



Santuario di Maria SS.ma del Leandro, facciata

le gambine incrociate, ha nella mano sinistra un uccellino e poggia carezzevolmente la destra sulla spalla della Madre. La scultura, più volte indagata dagli storici dell'arte, è stata nel 2002 attribuita da Lucia Lojacono a Giambattista Mazzolo e nel 2010 datata al quarto decennio del XVI secolo da Monica De Marco, che condivide la paternità mazzoliana dell'opera.



Madonna con Bambino (part.), Giambattista Mazzolo (attr.; quarto decennio sec. XVI)

L'altare si compone di una parte inferiore corrispondente al paliotto, realizzato a intarsio marmoreo con disegni fitomorfi e zoomorfi, nel 1766, per volontà di Bruno Focà, al quale il vescovo Damiano Polou già nel 1750 aveva dato ordine di restaurare la chiesa perché in pessime condizioni e in stato di abbandono. Su ordine del Focà l'edificio fu restaurato pochi anni dopo, apponendo l'iscrizione "AD 1755 B. Focà Procurator" che ancora oggi si legge sul piazzale antistante il piccolo luogo di culto. L'alzata dell'altare presenta una nicchia centrale con catino a conchiglia, nella quale è posta la statua, ed è fiancheggiata da due colonne, il cui fusto ha una parte alta con motivo reticolato a rosette e la restante, sino al capitello, scanalata; esse sono sormontate da una trabeazione il cui fregio è articolato nell'alternanza cherubino - festone. Il tutto è concluso da un frontone spezzato, al centro del quale è scolpita l'iscrizione "1644" che sta ad indicare la data 1644.

Chiesa di San Rocco

In località Suso di Motta San Giovanni si trova la chiesa di San Rocco, ricostruita nel 1990 circa sui ruderi della protopapale di San Michele Arcangelo.

Dell'antico edificio non rimane più alcuna traccia, ma grazie alla descrizione redatta dal sacerdote Domenico Mesiano nel 1901 si apprende che era



Lapidario parrocchiale (part.)

di origini antichissime tanto da conservare al suo interno una lastra lapidea dedicata ad un tal Giacomo di Martino morto nel 1098 e sepolto nell'arcipretale.

Nella sacrestia della chiesa attuale sono custoditi importanti frammenti lapidei provenienti da varie chiese del territorio distrutte dal terremoto: una corona e alcune lastre marmoree, elementi decorativi vari e putini, che presto saranno adeguatamente esposti nel costituendo Lapidario parrocchiale.



Chiesa di San Rocco, facciata